

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

Elezioni europee. L'onda antieuropea monta in tutti i paesi membri nelle forme più svariate: una fronda chiassosa e numerosa di no all'Euro in tutti gli stati, no all'austerità, soprattutto in Italia, Grecia e, in forma diversa, Spagna, no al sostegno degli spreconi da parte di molti Tedeschi, Olandesi, Danesi. I giornali dei maggiori paesi dell'Unione trattano l'argomento in termini europei: *El País* vuole una maggiore negoziazione delle misure di austerità, in Francia Sarkozy propone di modificare l'accordo di Schengen per gestire meglio i flussi migratori, il *Times* è preoccupato, perché probabilmente il parlamento europeo vorrà più poteri (la Gran Bretagna, si sa, non ama le condivisioni), in Germania c'è una forte campagna contro gli euroscettici. I temi insomma sono europei e ogni corrente politica li tratta secondo la sua visione, probabilmente anche (soprattutto in Gran Bretagna che avrà le elezioni il prossimo anno) con scopi elettorali interni. Solo qui da noi viene tirata in ballo la stabilità del governo, addirittura il ritiro del Presidente della Repubblica. Al di là della legittimità di una simile connessione, viene ignorato che l'orientamento al voto non è costante: basti pensare che il primo partito nella provincia di Trento, nelle ultime quattro legislature, è stato il PDL (finché c'era) alle elezioni politiche, il DS/PDS/PD alle provinciali.

In Italia, elezioni amministrative in circa 4000 comuni. Le liste sono state tantissime, molto colorate e colorite. Le chiacchiere, per strada nei volantinnaggi, e sui canali televisivi sempre le stesse. La novità vera è la dichiarazione del neo nominato segretario della CEI, Nunzio Galantino (youtube/Nunzio Galantino/Elezioni):

Spero che non siano costretti i nostri fedeli ad assistere al mortificante spettacolo di vecchi e sospetti collateralismi con candidati, con partiti o movimenti politici ... È bene che sappiamo che chiunque vede un vescovo o un sacerdote impegnarsi nell'orientare o influenzare il voto ipotizza l'interesse personale ... Preferisco che non si realizzino opere *ex novo* o che non si sistemino strutture, se questo deve essere la contropartita di un impegno di sacerdoti durante le elezioni.

Duro colpo agli atei devoti e impegnativa chiamata ai fedeli e alle «persone pensanti» di martiniana definizione.

276 ragazze nigeriane sequestrate. Dopo alcune settimane la rete si è mossa (#BringBackOurGirls), la politica, pare, ha mandato osservatori e tecnici per ritrovarle, gli autori del sequestro hanno diffuso una foto di alcune decine di loro, velate, preoccupate, per ora vive. Spero che la conseguenza del sequestro rimanga solo la loro *conversione* all'islam. E spero che, viste le possibilità dei sistemi di rilevazione, siano messi a disposizione i mezzi che veramente le possono individuare, per poterle liberare.

Nel marasma della campagna elettorale, solo *La Stampa* ha scritto venerdì della partenza del papa per la Terra Santa. Il viaggio sta suscitando molte aspettative, nelle nazioni e nei popoli che sta visitando e non solo: sono attese di natura politica e religiosa. La situazione di quella parte del mondo è tesa, confusa, complessa. Il desiderio di pace altissimo. La fiducia posta in questo papa anche. Accompaniamolo con il nostro pensiero.

### in questo numero

**ASPETTANDO I RISULTATI** Ugo Basso

**L'ARTE LUNGA DI IPPOCRATE** David Zerbi

**GIOVINEZZA [parole]** Mariella Canaletti

**QUESTO LO TENGO** Emma Camesasca

« **EVANGELII GAUDIUM** »: UN PRIMO **BIGINO**  
Chiara Vaggi

**IMPEGNO CON CRISTO [sentir messa]**  
Anna Maria Massa

**CONOSCENZA E INTEGRAZIONE [una bella storia]** Margherita Zanol

### *inquadrato*

♦ preghiera del detenuto

### *rubriche*

♦ segni di speranza Chiara Vaggi

♦ taccuino Giorgio Chiaffarino

♦ la cartella dei pretesti

## ASPETTANDO I RISULTATI

Ugo Basso

Le attese dei risultati elettorali sono sempre segnate da tensioni: in Italia ogni elezione è stata presentata, e per certi aspetti è stata, come momento di fibrillazione nazionale, estrema cornice su un abisso da cui fare un passo indietro o in cui precipitare. L'attesa di un risultato elettorale, anche importante, dovrebbe essere un momento di grande curiosità, di passione politica: coronamento della speranza di governare per realizzare un progetto o una vittoria avversaria che impegnerà il paese, o una minore realtà locale, su altre strade.

Una battaglia politica appassionata e corretta in un paese democratico non dovrebbe mai mettere in discussione i fondamenti costituzionali dello stato. Chi vince non si prende tutto, governa secondo le leggi, magari impegnandosi a modificarle nei tempi e con gli strumenti che permettono ai cittadini elettori l'adeguata informazione e meditazione, e realizzando quello che la collaudata maggioranza dei cittadini ritiene il bene comune. Alla successiva scadenza una nuova verifica confermerà o cambierà dopo una campagna fatta di confronti di idee, di giudizi su quanto avvenuto, di lancio di speranze, magari di sogni per una società più efficiente, meno costosa, meglio fruibile.

Da noi, sappiamo bene, non è così: intanto ogni elezione potrebbe avere conseguenze su tutto l'assetto del paese: elezioni europee, come quelle di oggi, o amministrative hanno in diverse occasioni creato terremoti politici sul governo centrale e molto spesso si vota – o non si vota – per apriori ideologici o suggestioni carismatiche ben più che sui programmi relativi all'oggetto della consultazione, sia il comune o il parlamento europeo. Ne consegue un voto strabico, anche da parte di chi cerca informarsi e dispone degli strumenti per valutare: voti per chi pensi che faccia meglio in Europa, ma tenendo conto delle probabili conseguenze sul governo

nazionale.

Quasi sempre la contrapposizione, anche ben prima che fosse introdotto il bipolarismo – che l'esperienza degli anni ha verificato inadeguato al nostro paese – è stata incandescente. Tra democrazia liberale e comunismo dittatoriale in anni lontani; tra una tradizione democratica e il berlusconismo, con le rovine su cui faticiamo a ricostruire; tra una speranza di ripresa e l'urlata promessa che distruggendo tutto si mandano a casa i responsabili della situazione attuale. E anche questa volta lo strabismo per tutti quelli che hanno votato un PD senza dividerne le scelte recenti, ma nel consistente timore di un sorpasso rovinoso.

In questa tensione aperta sul rischio di che cosa sarà domani della moneta, della partecipazione a quell'Europa purtroppo deludente, ma che ha pur garantito la pace, favorito gli scambi, fatto sperare politiche meno provinciali, sul rischio per le stesse istituzioni nazionali gli *exit poll* prendono un peso eccessivo, in molti casi smentito dai calcoli reali: ma raccolgono la smania, motivata, di avere presto, si anche qualche ora prima, un'ipotesi tranquillizzante o inquietante. E intanto chiacchiere e chiacchiere per immaginare, valutare, giustificare su cifre comunque approssimative.

E se i risultati anticipati dai sondaggisti non convincono, si può ancora pensare che i metodi di raccolta delle dichiarazioni di voto saranno anche scientifiche, ma come hanno sbagliato in passato, possono aver sbagliato ancora e si attendono le prime proiezioni, più attendibili forse, che smentiscono i timori, accendono le speranze, oppure il contrario... E chiacchiere, chiacchiere mentre le cifre cambiano sui prospetti e tutti dimostrano di avere vinto.

In attesa dei risultati definitivi, posso andare a letto rasserenato per un pericolo forse scampato, anche se i problemi restano a incombere.

### la cartella dei pretesti - 1

**Il potere, in Italia, ha protetto se stesso** attraverso l'informalità, il disordine e il silenzio. Nelle inchieste sulle stragi, il vero problema è sempre stato il segreto di stato *strisciante*: informazioni nascoste agli inquirenti in maniera informale, documenti nascosti, sottratti, distrutti.

BENEDETTA TOBAGI, *la Repubblica*, 22 aprile 2014.

## L'ARTE LUNGA DI IPPOCRATE

David Zerbi

La lettura dell'articolo di Alfio Elio Cardinale *L'arte lunga di Ippocrate* sul *Domenicale* del *Sole 24ore* del 27 aprile scorso mi ha risuscitato un interesse mai sopito sui grandi aspetti etici della medicina: in particolare, della pratica medica, che è professione, rapporto umano, ma anche sociale, scienza e tecnologia ed economia assieme. Giustamente già definita da Ippocrate «l'arte lunga».

In sintesi, le proposizioni del professor Cardinale sono sostanzialmente queste: il giusto richiamo al recupero dell'equilibrio tra la componente antropologica (l'uomo malato) rispetto alla sempre maggiore prevalenza delle componenti tecnologiche ed economico-finanziarie; il rispetto dei bisogni del *paziente*, non burocratizzato né esaminato frammentariamente in mille specializzazioni; il rapporto *medico-paziente* rivalorizzato fin dal momento dell'ascolto, improntato a una pietas (che mi sembra anche troppo enfatizzata retoricamente); il recupero dell'alleanza che deve superare sia l'arida freddezza dottrinale del medico protagonista sia la diffidenza timorosa ed esigente del paziente, del quale – scrive Cardinale - si può cogliere talora anche «un'ostilità o un rancore vendicativo verso la lobby ingorda dei medici».

In particolare, l'autore dell'articolo si sofferma largamente – diciamo pure in modo ridondante – sulla necessità per il medico di acquisire nuove abilità di comunicazione, sull'*arte* medica fondata su un forte rapporto etico-socio-antropologico con il malato, rispettandone dignità ed esigenze: «la medicina deve contaminarsi con bioetica, storia, antropologia, psicologia, biopolitica, bio-diritti, filosofia, sempre con attenzione ai problemi sociali». L'autore fa appello «ad un vero e proprio manifesto per la vera medicina», richiamando le parole del cardinale Ravasi: «l'accompagnamento umano psicologico, affettivo e spirituale è tutt'altro che secondario: c'è bisogno di ritornare ad una medicina umanistica».

Ricordato il mestiere del medico «faticoso, difficile, angosciante», la *religio medici* e la necessità di una medicina, «arte della cura sempre condotta tra scienza e valori spirituali», nel testo si fa, infine, un opportuno accenno ai diritti alla salute, all'eguaglianza nelle cure, all'omogeneità territoriale, al paritario accesso ai servizi da parte del paziente.

In sostanza, anch'io non posso non condividere le opinioni e le affermazioni di Cardinale,

ma, devo rilevarne, accanto ai toni di denuncia o di auspicio, per altro non nuovi, una carenza di proposte almeno riformative. Dopo più di cinquant'anni di medicina professata nell'Università, sul territorio, negli ambulatori, e soprattutto negli ospedali, come medico e come cittadino, mi sono chiesto allora due cose: da una parte come sia possibile oggi, non più soltanto richiamare enfaticamente, non soltanto ipotizzare, ma *realizzare* le citate prerogative della medicina e, dall'altra, per stare nel concreto, come io le abbia vissute o almeno apprezzate o cercate.

Mi rendo conto dell'opinabilità e del particolarismo di queste mie considerazioni: tuttavia tento delle risposte. In primis, sarei portato a rispondere molto dubitativamente circa l'efficacia di un insegnamento accademico di una medicina *clinica* (etimologicamente, da *clino*: mi chino sul mio paziente), umana ed etica, così come è stata sopra delineata. E comunque ne vedo tutte le carenze e la difficoltà pedagogiche formali (al di là di qualche *titolo* curriculare). Per contro, sarei invece indotto a valorizzare l'apporto formativo sostanziale di ogni momento professionale vissuto direttamente accanto a un *maestro*, al fine di una realizzazione profonda di quella medicina clinica alta (*l'arte lunga* di Ippocrate) la quale, anche a causa di assetti organizzativi e di *produttività aziendalistica*, sembra recentemente soccombere al dominio delle esigenze economico-finanziarie e a interessi di parte.

Rivedo accanto a me figure magistrali di straordinario valore, sicuramente medico-professionale, ma non solo: la ricchezza umana e culturale, nei più vasti campi artistici e sociali, dell'etica e della politica nobile – proprio quelle caratteristiche che giustamente vengono ritenute indispensabile sostegno della ricchezza della Medicina e che non si insegnano accademicamente – erano presenti in vario modo e secondo coniugazioni molto personali, nelle figure di quelli che ho ritenuto maestri. Questa considerazione può essere giudicata una ovvietà, mossa da una idealizzazione o da una utopia; certamente non riguarda solo il campo della medicina, ma in questa disciplina, che è al tempo stesso scientifica e intuitiva, personalizzata e sistematica, biologica e psicologica, prudente e decisionale e che riguarda così da vicino il contatto interumano, l'espressione, i giudizi di valore e le valutazioni critiche, le stesse ambivalenze e le

dialettiche del rapporto, gli esempi e i metodi del *maestro*, sono profondi, essenziali e indispensabili. D'altra parte la figura del maestro richiama, con tutte le sue ambivalenze e le sue ricchezze la figura del padre...

Si può anche ritenere che questa valorizzazione delle singole figure magistrali non possa assolvere *in toto* il problema pedagogico della professione medica, ricca di aspetti particolari, eccezionali quanto indispensabili approfondimenti specialistici, tecnologici, economici e anche di politica sanitaria, ma la formazione della figura fondamentale del medico nel senso ippocratico resta olistica: in senso scientifico e anche umano. E tali sono state le più grandi figure magistrali mediche (Pasteur, Osler, Murri, Freud,

Jasper, Schweitzer, ecc.) ancorché molto versate in specifici campi di scoperte e di interessi.

Una nota a margine: nello stesso numero del *Sole 24 Ore* sopra citato, vi è un ampio resoconto dell'intervento della professoressa Elena Cattaneo, senatore a vita, alla manifestazione per il 25 aprile. Singolare, magistrale apporto scientifico, sociale, sanitario in un momento molto significativo nella storia della nostra patria: «Teniamo accese speranza e verità: la scienza insegna la tolleranza verso idee diverse e il rifiuto dell'autoritarismo». Questo, da parte di una persona che ha realizzato e realizza sia in Senato sia ancora quotidianamente nel proprio laboratorio, un modello magistrale di ricerca avanzata, tenace e silenziosa.

## PREGHIERA DEL DETENUTO

Cristo, io sono carcerato.

Avrei più tempo dei certosini per pregarti, ma forse tu solo sai quanto sia difficile pregare per un carcerato.

La ribellione esplose ogni momento, dal più profondo di noi stessi.

È difficile pregare e credere quando ci si sente abbandonati dall'umanità.

Anche per te fu difficile pregare sulla croce e gridasti la tua angoscia, la tua delusione, la tua amarezza: «Perché mi hai abbandonato?»

Perché sulle tue labbra era diverso: tu eri l'innocente.

Noi innocenti non siamo, come d'altronde non lo è nessun uomo sulla terra.

Anche tu fosti un carcerato, un torturato, un imputato e un condannato.

Tu il cui scandalo per i virtuosi di professione fu di canonizzare, senza miracoli e senza processi, un ladro condannato a morte.

A te Signore, vittima di tutte le ingiustizie commesse dall'ingiustizia umana, rivolgiamo il nostro grido: «Accettalo come preghiera».

Tu perdoni e dimentichi, noi però non vogliamo l'elemosina della pietà.

Vogliamo che si creda in noi, nella nostra rigenerazione: Signore, io non voglio perdere la mia dignità umana perché sono un carcerato.

Non voglio rinunciare a essere, voglio credere che almeno tu, il più giusto e innocente dei condannati della storia, sarai capace di capire le mie lacrime, la mia rabbia.

Tu sei l'unico filo di speranza vera.

Cristo, dammi la fede nella vera libertà che è dentro di noi e che nessuno può strapparci.

*Franco Cordisco (Opera, 14.2.2014)*



## GIOVINEZZA

Mariella Canaletti

«Quant'è bella giovinezza...» cantava secoli fa il signore di Firenze; e l'invito a cogliere, per bocca di Bacco, l'attimo fuggente può anche oggi trovare spazio nel cuore di molti. Ma se in ogni tempo, credo, ci si è posti il problema del senso di essere giovani, e le risposte non possono davvero dirsi univoche, alcune domande sui giovani si sono affacciate alla mente quando ho sentito, nel corso di un convegno, una persona con un lungo passato glorioso alle spalle per impegno morale, sociale e politico, chiedersi, e chiedere a chi l'ascolta, come lei avanti negli anni, «...ma i giovani dove sono?...»

Se rivolgiamo in particolare l'attenzione all'età fra i 30 e i 45 anni, subito appare di comune evidenza che ogni generazione stenta a capire la successiva, ambedue spinte a un confronto dialettico spesso in posizione contrapposte. Ma la domanda resta in sospeso.

Per farmene un'idea, data la mia personale limitata esperienza, mi sono rivolta a un'amica ricca di figli e nipoti, con una famiglia si può dire invidiabile, e un pluridecennale impegno nelle scuole superiori; sicuramente più di me dotata di antenne. E la risposta è stata in un certo senso sorprendente.

«La domanda è mal posta» è il primo commento, seguito dalla constatazione che certamente noi non vediamo giovani che vivano e incarnino, anche se in modi diversi, i nostri valori; ma non per questo si può dire che non ve ne siano molti seri e affidabili.

Ribatto allora con il ricordare quanto sperimentato sulla mia pelle: un tempo a dividere le generazioni erano opinioni, speranze, fedi diverse, comunque però sempre comprensibili; sembra oggi invece che il dissenso si sia andato trasformando in una sostanziale incompatibilità, che arriva alla impossibilità a capire; come se si trattasse di mondi totalmente separati, del tutto estranei.

Così il discorso prosegue, nella ricerca delle motivazioni che rendono le comunicazioni reciproche fra noi e loro così scarse e difficili.

Ci appare chiaro che si vive in un mondo terribilmente accelerato; gli strumenti a disposizione, e l'uso esperto che ne fa l'universo giovanile, consentono un rapporto con il tempo profondamente diverso dal nostro, e molto lontano.

Diamo per scontato l'impegno familiare a trasmettere i nostri valori fondanti, e anche la probabile scelta di strade diverse, non conformi alle nostre speranze; rimane comunque la fiducia che quanto seminato possa non andare perduto. Si innesta poi anche il problema della scuola, dove la presenza di veri maestri, merce purtroppo rara, ha potuto incidere nell'educazione e risvegliare capacità di critica e interessi. Purtuttavia rimane sempre l'abisso fra chi sa muoversi fra gli strumenti sempre nuovi della tecnica, e dominarli, e chi non è in grado di entrare in tale sconfinato orizzonte. Fra questi, molti delle generazioni passate, come pure di quelle che si affacciano alla vita sprovviste di strumenti adeguati e che, bombardati da informazioni di ogni genere, ne sono semplicemente travolti.

Conclude, la mia *esperta*, che «ben pochi continuano le strade percorse dalla nostra generazione; ma sicuramente sono in tanti ad apparire capaci, competenti, interessati, appassionati, curiosi del nuovo e in grado di inventare cose nuove in svariati campi, dal giornalismo alle professioni alla politica. Che ci convincano poco o nulla o ci facciano sperare, questa è un'altra questione».

Rimane comunque la perplessità, mentre non posso non sentirmi esclusa, mentre cerco con risultati non proprio esaltanti di imparare a maneggiare quei nuovi telefoni capaci di prestazioni inimmaginabili, e che rendono superflui oggetti a cui eravamo visceralmente affezionati. Per non parlare dello sconcerto che assale nello scrutare il nuovo modo di manifestarsi della politica, e dell'informazione, che una volta ero convinta di capire. Mi limito alle categorie di vero e falso, oggi così confuse che il primo passa sotto silenzio e il secondo impera, senza smentite efficaci.

Consapevole che le osservazioni fatte possono essere banali, credo comunque utile non lasciar cadere il discorso, che riguarda il nostro presente, e il futuro dei nostri figli e nipoti. Altri – giovani o meno giovani –, più competenti, vorranno con noi cercare, argomentare, correggere, completare, essere di aiuto a chi vive il problema senza un minimo di orientamento?



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

### **LO SPIRITO PER UNA GENERAZIONE PERVERSA**

Atti 10, 1-5, 24, 34-36, 44-48; Filippesi 2, 12-14; Giovanni 14, 21, 24

«Se uno mi ama osserva la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo presso di lui e dimoreremo in lui» (Giovanni 14, 23b). *Inabitazione?* Un termine forte che sembra più intimo di *consacrazione*, più radicato nella coscienza. Viene usato prima di tutto per parlare della presenza di Dio in Gesù che si manifesta nelle opere di Gesù stesso. Nel filone della relazione di fedeltà Cristo-Dio che è arrivata alla morte, e oltre la morte, si inserisce la figura biblica dello Spirito di Dio, per noi nella dimensione della fede. La fede permette di evocare un *trait d'union* con Dio nello Spirito che si potrà manifestare nella preghiera, nell'ascolto e nelle varie declinazioni dell'osservanza della parola.

Questo è per fede, e per fede scavalca la dimensione storica concreta. E non è fatto automatico, credenza o possesso spirituale una volta per tutte, è instabile, facilmente soffocabile, a volte impercettibile, legato a un ascolto e a un fare.

Un fare che modifica il successivo ascolto («farete e ascolterete»). Un fare che mette in gioco, apre uno spazio per ispirazioni, pensieri, problematiche arricchenti, sconvolgenti, maturanti in un gioco di rimandi che arricchisce la nostra coscienza.

Dove? In un mondo difficile «una generazione storta e perversa», dice Paolo (Filippesi 2,15), in un contesto contraddittorio, conflittuale e confuso.

È almeno sessant'anni dopo la morte del Cristo che l'evangelista si trova a riferire i discorsi di Gesù durante l'ultima Cena e a parlare di Spirito. In quell'occasione Gesù non risponde alla domanda di Giuda, non l'Iscaiota: «Come mai ti manifesterai a noi e non al mondo?» (Giovanni 14, 22). Una domanda difficile, che dà la misura della difficoltà del contesto. Non è solo questione di rinunciare ad alcune caratteristiche fondamentali attribuite al Messia, come l'instaurazione di un regno visibile nel mondo, bisogna dar conto di un messaggio che non avanza come una marcia trionfale, ma che richiede continua conversione e adeguamento ai segni dei tempi, come testimonia l'intera storia della salvezza.

Sotto questo profilo è consolante per noi il comportamento di Pietro con il centurione Cornelio quando comincia a scoprire che l'annuncio della salvezza è destinato a tutti, senza discriminazioni: «Davvero mi rendo conto che Dio tratta tutti alla stessa maniera» (Atti 10, 34) ed ecco lo Spirito: «Mentre stava ancora parlando, lo Spirito Santo scese su coloro che lo ascoltavano» (Atti 10, 44).

*V domenica ambrosiana di Pasqua A*

## **QUESTO LO TENGO**

**Emma Camesasca**

È consuetudine, a fine stagione, aprire gli armadi per fare il cosiddetto *cambio di stagione*. Si mettono a riposo gli abiti che si sono indossati negli ultimi tempi e si riprendono quelli che stavano lì appesi. È proprio facendo questo cambio che mi sono resa conto, ancora una volta, delle cose in eccesso che conservavo. Abiti che passavano da un ripiano all'altro dell'armadio, ma utilizzati solo in rarissime occasioni.

Il tempo di guerra che ho attraversato da ragazzina, mi aveva insegnato a conservare il più possibile, dagli abiti alle scarpe, ai libri, agli oggetti più diversi, perché potevano sempre *venir buoni*. Con il passar del tempo, non potendo allargare gli spazi, è stato inevitabile liberarmi via via di tante cose che poi, in verità, non ho affatto rimpianto perché ho scoperto non essere così necessarie al mio vivere quotidiano.

Ma come fare, ogni volta, la scelta? Che cosa è, mi chiedo e mi chiedo anche ora, veramente necessario, indispensabile, essenziale? Parole di cui al momento mi è persino difficile individuare nettamente i confini. Dovendo alleggerire l'armadio, e considerando la mia non più giovane età, decido che d'ora in poi terrò solo l'*essenziale*.

Sì, ma che cosa è essenziale? Qui la domanda si allarga: essenziale per vestirsi o, più in generale, per vivere? Perché vivere una vita essenziale mi sembra sia un lento, lungo cammino da monitorare continuamente e che non si finisce mai di concludere. Certo non è il privarsi di ogni bene, materiale o spirituale che sia, non è rinuncia alla propria realtà, non è disprezzo del mondo e dei beni che esso ci offre, ma - potrebbe essere - riuscire a vivere una vita sobria e solidale, tesa a raggiungere un armonico equilibrio fra *l'io, l'altro e le cose*, non dimenticando la meta finale: l'incontro con Dio. Facile a dirsi, meno da praticare.

Nel rapporto con *l'altro*, per esempio, in una lettura di molti anni fa, ricordo: «Non si vede bene che col cuore. *“L'essenziale è invisibile agli occhi”* diceva il Piccolo Principe. Ma si può vedere con il cuore? Forse è sufficiente, intendeva il Piccolo Principe, avere un cuore aperto, caldo, attento ad aiutarci a riconoscere, al di là degli aspetti esteriori, al di là delle parole, ciò che ha veramente valore. Perché senza il cuore, senza l'amore, la sola ragione non basta al nostro capire. Capire che a volte può essere importante un sorriso, un abbraccio, un incoraggiamento, un po' del tuo tempo, condividere la gioia o il dolore altrui, piccoli gesti che - meglio delle parole - trasmettono vicinanza e solidarietà al nostro prossimo. Quante volte abbiamo ricevuto queste attenzioni dalle persone, anche semplici, ma *di cuore*?

E mentre armeggio con gli appendiabiti - questo lo tengo? No, non mi serve... ma è in ottimo stato... però posso darlo... - mi viene da pensare, riguardo al rapporto con *le cose*, quanto carico di eccessi, di cose inutili - ben più del mio armadio - sia questo nostro mondo, così com-

plesso, confuso, gonfio di parole spesso vuote, se non addirittura volgari e pericolose che viaggiano sul *web*, un mondo dove cercare di alleggerire, sfoltire per discernere i veri valori, grandi o piccoli che siano, non è così semplice.

È anche, al tempo stesso, così mi sembra di avvertirlo, un mondo problematico che proietta *insicurezza* nella nostra vita. Quante cose, infatti, noi cerchiamo, magari senza rendercene conto, per costruirci un solido argine di sicurezza dietro il quale vivere tranquilli e appagati. Il denaro, la casa, le amicizie, un lavoro stabile (finché è stato possibile...), oggetti sofisticati, tutte cose che contribuiscono a rendere confortevole il nostro vivere, ma che - in fondo in fondo - noi cerchiamo per darci sicurezza, per poter far fronte cioè a quegli avvenimenti negativi, incidenti, malattie, vecchiaia... che un giorno o l'altro possono sconvolgere il nostro quotidiano.

Ma quale sicurezza? Non dice il Signore: «Guardate gli uccelli del cielo... Osservate i gigli del campo... Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi verrà dato in aggiunta»? (Matteo 6, 26-33.) Non è dunque l'abbondanza delle cose che possediamo a rendere ricca e autentica la nostra vita, ma è riuscire a raggiungere l'equilibrio fra la ricerca dei beni e la pratica del Vangelo; è cercare un rapporto più stretto con la vita semplice, utilizzare senza sprecare, condividere in amicizia.

Cercare l'essenziale può aiutare a trattenerci dal subire passivamente il troppo che il mondo offre in continuazione e riscoprire invece e valorizzare le tante cose semplici, ma di vera bellezza dentro e intorno a noi: i colori di un tramonto inaspettato, la primavera che sempre ritorna, un abbraccio sincero, la magia di un bosco dopo la pioggia, un amico ritrovato, una musica che emoziona, cose e gesti che scaldano dentro e riconciliano.

Sì, mi piacerebbe davvero essere capace di vivere una vita il più possibile essenziale, autentica, come insegna il Vangelo, sì, certo... ma...

Nel frattempo, il mio armadio alleggerito sorride e ringrazia.

## «EVANGELII GAUDIUM»: UN PRIMO BIGINO

Chiara Vaggi

Il 24 novembre 2013 Francesco, vescovo di Roma, firma l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* con la quale organizza e dà forma di documento pontificio all'ampio materiale elaborato nel corso della XIII assemblea del sinodo dei vescovi sulla Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana riunito da Benedetto XVI dal 7 al 28 ottobre 2012.

Con questo testo Francesco esorta la chiesa a ripensare la sua azione in vista appunto dell'evangelizzazione di una società ormai ampiamente decristianizzata e propone una sorta di *vademecum* per il cristiano dei prossimi anni:

Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita.

Di ciò che riguarda la dottrina in senso classico, in questo testo, non viene messo in discussione nulla, né sui diritti civili, né sul fine vita, né sul ruolo delle donne; e neppure mancano riferimenti cari alla cosiddetta devozione popolare, come il richiamo alla protezione di Maria, o alla sua tenerezza, ma, se riflettiamo su quanto il mezzo diventi messaggio, dobbiamo notare come il cambiamento nello stile delle proposte sia rivoluzionario.

In particolare, per quanto riguarda i comportamenti errati dal punto di vista dottrinale, l'accento non è sui principi, o sulle ragioni da contrapporre ad altre ragioni, o sulla volontà di fare il bene contrapposta a tentazioni varie, ma è sui bisogni che sottostanno ai comportamenti diversi. Nel documento non si tratta solo di distinguere il peccato dal peccatore, ma di capire i motivi profondi alla base delle scelte umane contingenti. In questa linea, nell'esortazione apostolica, la chiesa, e il clero in particolare, si propone di incontrare gli uomini del nostro tempo là dove i bisogni sono più evidenti o urgenti.

Del testo sottolineerei alcuni punti tra i molti.

- La dimensione affettiva della fede che si rivela in una trasmissione *calda* del messaggio, il *gaudium*, appunto, la gioia.
- L'aspirazione a una chiesa che sia a un tempo casa comune animata da desiderio di inclusione, da compassione e misericordia e struttura di strada che accompagna l'uomo là dove cammina, vive, opera, soffre (49).

- L'evangelizzazione dei cristiani. Si evangelizza per attrazione nella misura in cui ci si evangelizza, consapevoli della necessità, della bellezza e della gioia di una conversione continua. L'evangelizzazione è inclusiva: riguarda i peccatori, i fragili, e soprattutto i poveri del mondo.
- Il coinvolgimento del magistero e dello stesso papa nell'opera di riforma e autoriforma e l'attenzione alle varie inculturazioni in campo pastorale e teologico.
- L'importanza della collegialità è espressa con chiarezza, oltre che nella citazione di vari documenti sinodali, nell'auspicio di una decentralizzazione della chiesa: un aspetto dell'attenzione di Francesco per le periferie. Su questo nodo la chiesa è in stallo «perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti».
- La «conversione del papato» è una necessità posta con determinazione perché la nuova evangelizzazione coinvolga realmente tutta la chiesa.
- La centralità della parrocchia, da ripensare come «comunità delle varie comunità territoriali».
- L'attenzione all'omelia come momento facilitante dell'incontro del fedele con il Signore, perché i fondamenti del messaggio cristiano non siano confusi con una serie di dati accessori o di dottrine disarticolate come possono essere alcuni ossessivi richiami a principi morali secondari rispetto alla centralità dell'annuncio evangelico.
- La radicale critica alla società attuale dominata dal denaro soprattutto per le sue conseguenze sulle persone (190,191,192) così tragiche da trasformare i poveri in scarti sociali, con la piena consapevolezza che non ci sono ricette belle e pronte né soluzioni che valgano per tutti i popoli e in ogni tempo.
- Sulla critica radicale alla società ingiusta e sul pericolo di collusioni con il potere non emergerebbe nulla di particolarmente nuovo: l'elemento dirompente è la possibilità di farne una leva per una nuova concretezza. Un esempio per tutti: il vescovo Galantino, segretario Cei, denuncia: «i fedeli sappiano che se un sacerdote o un vescovo orienta il voto dei fedeli lo fa per interesse personale».
- La considerazione della pace come condizio-



ne per il conseguimento del bene comune, una pace che scaturisce dallo sviluppo integrale di tutti. Altrimenti, non si fa altro che creare i presupposti di nuove forme di violenza, come attesta la storia recente (219).

- Nell'elaborazione di una visione sociale della chiesa il papa parla di tensione tra pienezza e limite, tra ideale e possibilità e indica quattro punti di polarizzazione da tenere sempre presenti, anche se uno dei due poli è più inclusivo e globale e quindi avrà un peso maggiore dell'altro:

1. Nella dialettica tra tempo e spazio, il tempo è superiore allo spazio: significa lavorare a lunga scadenza, senza dare la precedenza ai risultati immediati e preoccupandosi di iniziare processi, più che occupare spazi (222-225).

2. L'unità prevale sul conflitto: quest'ultimo non va ignorato, ma accettato, e trasformato nella prospettiva di una qualche sintesi (226-230).

3. La realtà è più importante dell'idea: le elaborazioni concettuali aiutano a comprendere meglio la realtà, ma non possono adattarla a forza nei propri schemi, a meno di degenerare in ideologie (231-233).

4. Il tutto è superiore alla parte: va riconosciuto e perseguito quel bene che tenga conto di tutti (234-237).

- Il dialogo religioso, interreligioso, sociale, culturale a tutti i livelli è lo strumento fondamentale di questa visione che non ignora i contrasti, non ne fa elemento da sopire immediatamente, ma li nomina e li tiene presenti...

## la cartella dei pretesti - 2

Noi crediamo ancora, o almeno molti di noi credono, in quello che l'Esodo voleva insegnare [...] sul significato e la possibilità della politica e sulle sue giuste forme:

- primo, che, ovunque si viva, probabilmente si vive in Egitto;
- secondo, che esiste un posto migliore, un mondo più attraente, una terra promessa;
- terzo, che "la strada che porta alla terra promessa attraversa il deserto". L'unico modo di raggiungerla è unirsi e marciare insieme.

Michael Walzer, *Esodo e rivoluzione*, Feltrinelli 2004, p 99.



## IMPEGNO CON CRISTO

Anna Maria Massa

Per me sentir messa è incontrarsi con Cristo. Dal Vangelo di Marco ho appreso che Gesù disse: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno, perché chi si nutre di me si impegna a vivere come Me». Se Gesù avesse parlato in italiano, avrebbe detto: *un giorno vi nutrirete di me*.

Unirsi a Lui (Comunione = unione con Gesù) per dichiarare pubblicamente l'impegno che una persona, che si dice cristiana, prende per imitarlo il più possibile.

Alcuni pensano che per essere cristiani basti ascoltare la Messa domenicale e fare la Comunione, ma penso che chi ragiona così dimostra di non aver capito gli impegni che ha preso durante la Messa.

Credo che si debba entrare in chiesa per imparare ad amare Dio, ossia riconoscere che Dio è

la nostra guida verso la salvezza, e uscirne capaci di amare il prossimo; «Ama il Signore tuo Dio e il prossimo come te stesso».

Credo che il movimento di eguaglianza e di comunione che Cristo fa fermentare nel mondo e nella storia sia il vero rimedio alla crisi che l'umanità sta vivendo oggi.

Credo nell'Eucaristia-Sacrificio di Cristo: sacrificio di uomini e donne che, animati dalla sua vita e dal suo Spirito fanno, dalla ricerca di comunione e di eguaglianza, la loro sola ragione di vivere

«Non si può fare dell'Eucaristia una reliquia, un talismano, ma una realtà viva e operante.

L'Eucarestia è cordialità tra noi e con le cose, è una relazione pura, ma non disincarnata, pura nel senso che è libertà dalla violenza, da ogni tipo di violenza, è il francescanesimo riscoperto nella sua ispirazione originale» (Arturo Paoli).



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **MILANO: I GIUDICI DAVANTI AL MALAFFARE.** C'è un problema di riforma della Giustizia che per anni non è stato mai affrontato perché significava prima di tutto impunità per uno solo - o per pochi altri intimi! - Ora anche qui bisogna voltare pagina, sia per la giustizia penale sia, in particolare, per quella civile. Sul tema, in generale, lascerei gli approfondimenti a chi, anche tra noi, ha le necessarie competenze. Solo una riflessione invece, a partire proprio da vicende dei nostri dintorni.

Lascia assolutamente sbigottiti il durissimo confronto in atto in Procura a Milano. Sembra di capire che non si tratti in particolare di divergenze sostanziali sulle indagini, ma soltanto, o principalmente, di contrasti a livello personale: toccava a me... non a lui, non a lei ecc. ecc. Che si verificano contrasti anche nella magistratura è, quasi, normale visto che si tratta di uomini/donne con caratteri, ambizioni, prestigio e quant'altro. Per un cittadino comune, con la normale informazione dei media, meraviglia molto che non ci siano delle procedure di componimento interne al sistema, o meglio: che magari ci siano pure ma che, di fatto, non funzionino. Vale a dire, meraviglia che il Csm - il Consiglio Superiore della Magistratura - sia di fatto bloccato e non intervenga a dirimere il contrasto. Mi pare di capire che, udite le parti per il tempo necessario, se si accetta che possano essere reiterate sempre richieste di ulteriori approfondimenti - e la cosa sembra potrebbe prolungarsi all'infinito - si consente che la gestione della giustizia, oltre ai ritardi patologici che conosciamo, si avvii addirittura totalmente al blocco. Sembra valga la massima: tanto peggio, tanto meglio, solo che il peggio riguarda tutti noi.

È l'inaccettabile viatico quando si deve affrontare una stagione di inchieste di proporzioni gigantesche per un diffuso dilagante malaffare del quale è sorprendente la vastità. Cercare di dare una definizione: si tratta di una nuova *Mani Pulite*? Sì, no, è quella di sempre...! È soltanto un gioco inutile che svia dalle radici vere dei problemi.

♦ **IL PAESE DAVANTI AL CAMBIAMENTO.** Ci siamo detti tante volte dei problemi enormi che il paese ha di fronte e che il governo - qualsiasi governo anche al di là della attuale compagine - avrebbe comunque da affrontare per trovare indispensabili urgenti soluzioni. Il più grave, che nella riflessione comune sembra non abbia l'importanza che merita, è quello della Pubblica Amministrazione e della sua riforma.

Le più importanti e fondamentali riforme non avranno nessuna possibilità di vedere la luce se la macchina dello stato - la burocrazia - le blocca o comunque non le facilita come è accaduto per tanti provvedimenti che giacciono nel dimenticatoio.

Tutte le strutture devono essere coinvolte. Solo una citazione tra le tante che sarebbero possibili: ci sono circa 500 provvedimenti di legge già approvati, ma che non sono operativi perché mancano le norme di applicazione. Ogni tanto si legge di un provvedimento che sembra di iniziativa del governo, invece è appena il risveglio di quanto deciso dal governo precedente o addirittura di due governi fa.

Forse che questa sia la volta buona? Ci sono tre linee guida che il governo ha deciso di portare in Parlamento: incominciare il cambiamento coinvolgendo le persone; riorganizzare l'Amministrazione e tagliare gli sprechi; semplificare e digitalizzare per la trasparenza dei servizi. Su questi tre punti il governo ha indicato 44 provvedimenti.

In realtà l'opinione pubblica è stata interessata soltanto su alcuni temi che si immagina facciano *audience* (riduzione del monte ore dei permessi sindacali, possibilità di licenziamento dei dirigenti privi di incarichi, centrale unica per gli acquisti, decreti attuativi entro tempi certi, censimento degli enti pubblici, riduzione delle prefetture a non più di 40, introduzione del Pin del cittadino). Non c'è dubbio che siano aspetti importanti, ma c'è molto di più e forse di meglio nelle pagine che sono state diffuse. Il governo ha chiesto l'opinione di tutti i cittadini, e per primi si immaginano gli addetti ai lavori, e ha aperto un indirizzo di posta elettronica: [rivoluzione@governo.it](mailto:rivoluzione@governo.it): c'è tempo fino alla fine di maggio per intervenire. Il 13 giugno p.v. ci sarà il Consiglio dei ministri che approverà i provvedimenti che dovrebbero tener conto dei suggerimenti che verranno segnalati. Ma, come si diceva in precedenza, niente potrà succedere se la macchina dello stato non opererà come facilitatrice di tutte le operazioni.



## CONOSCENZA E INTEGRAZIONE

Margherita Zanol

La nostra associazione *Mamme a scuola*, che lavora con le mamme immigrate di un paio di zone di Milano, sta crescendo in numero, familiarità, in qualche caso amicizia, tra loro e con noi, nell'interazione con il quartiere. I tempi sono difficili; è quindi facile che le scabrosità di questo processo appaiano o siano percepite con particolare nitidezza e siano o sembrino prevalenti. Rimane tuttavia che la diversità arricchisce il tessuto sociale, soprattutto quando le differenze dei componenti vengono mantenute. Momenti, anche lunghi, di disarmonia e qualche temporanea diffidenza non tolgono valore all'interazione: perseverare nell'agire e nello stare insieme porta e porterà sicuramente risultati positivi.

Se ne parla poco, ma le iniziative in questa direzione sono molte e vitali. C'è, per esempio il progetto *Collegati*, che associa un certo numero di organizzazioni impegnate nei quartieri di Milano. La parola è bellissima, anche perché la collocazione dell'accento indica il cammino: *Collègati* all'inizio, *Collegàti* una volta intrapreso il percorso e raccolti i primi risultati. In questo progetto ci siamo anche noi: con i nostri laboratori di cucina, cucito, uncinetto. Niente di particolare, se non fosse che l'iniziativa ha suscitato non solo la curiosità e l'entusiasmo di un certo numero di *nostre* mamme, ma anche di

alcune anziane del quartiere.

Hanno il tempo e la conoscenza necessaria e si sono messe a disposizione di queste giovani donne, per condividere le loro conoscenze e arricchire i laboratori. Non so se l'espressione *nonne adottate* sia adeguata; è comparsa a un certo punto tra le persone coinvolte e, anche se un po' datata, rivela tuttavia l'accoglienza che queste signore hanno avuto nei vari laboratori. Una caratteristica dura dell'anzianità e poi della vecchiaia, soprattutto quando la si raggiunge in forze, è che ci si trova vitali, con il desiderio di *esserci*, ma spesso inutili: la famiglia percorre i suoi binari, il lavoro non ha bisogno di te, il quartiere, che abbiamo usato per decenni come cornice, impegnati come eravamo a fare altro, è spesso un territorio sconosciuto.

La creazione dei laboratori nei quartieri è stata quindi una opportunità ghiotta per mettere a disposizione le abilità di ciascuna; ha favorito la conoscenza reciproca e ha consentito la nascita di rapporti inter-generazionali. Non solo cucina, italiana e non; non solo cucito e ricamo. Nel marasma di cose che ci affaticano, ci demoralizzano, suscitano la nostra ribellione, l'appoggio anche solo di una nonna a una giovane mamma straniera, la vicinanza di una mamma e dei suoi bambini a una signora anziana riducono lo stress, la frustrazione, la solitudine.

### la cartella dei pretesti - 3

**Quel tizio della Lega che in diretta televisiva** si soffia il naso con la bandiera europea è certamente una trascurabile macchietta. [...] Tutti o quasi i siti di informazione hanno ripreso la penosa scenetta, e noi siamo qui a parlarne, contagiati e forse impotenti... Selezionare il peggio è un destino inevitabile? Una scelta cinica? È una pulsione rivelatrice di quanto basso sia il nostro animo, oppure un imperativo moralista, che ci impone di vegliare sulla bassezza umana rendendola pubblica? Dopo quarant'anni di questo lavoro ancor non l'ho capito, se l'informazione è vittima o anche artefice della bruttura.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, *la Repubblica*, 13 maggio 2014.

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 440 è previsto per LUNEDÌ 9 giugno 2014**